

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 13 FEBBRAIO 1882

di sale per testa, accordarci il ribasso, allora, onorevole ministro, io debbo badare ai casi miei. Io ho scorse le mie carte ed ho trovato una cambiale, io non ci ho abitudine a questi recapiti, ma da qualche tempo ho dovuto cacciarmi per questa strada, io ho trovato una cambiale che porta l'augusta firma del Re, e fu emessa nel 1878, promettendo di presentare i provvedimenti per il ribasso del sale. Dio mi guardi! dal provocare un protesto su quella cambiale; ma permettere poi che mi si muti in una semplice promessa ministeriale a così lunga scadenza, questo poi no, perchè a Milano tutti si burleranno di me se darò prova di così poca prudenza nell'esame degli effetti cambiari. Quindi, io confesso la verità, non posso dichiararmi soddisfatto, e ne sono dolente. Ne sono dolente perchè questa discussione proietta un riverbero molto vivo fuori di questa Assemblea. Sono scorsi pochi giorni appena che noi abbiamo ricevuto le adesioni da Torino e da Arezzo spedite da due autorevoli società costituzionali; ora a queste manifestazioni di un ragguardevole partito italiano fecero plauso 22 società operaie; ecco dunque due parti che di solito stanno l'un contro l'altra armate concordi nel domandare quei provvedimenti che il ministro vuol rimandare alle calende greche.

In queste condizioni di fatto, possiamo noi disertare il nostro posto? Io credo di no. Io quindi non mi posso dichiarare soddisfatto; però prima di presentare una mozione, come ne ho diritto, desidero di udire la risoluzione a cui verranno i miei onorevoli colleghi Cardarelli, Luzzatti e Sanguinetti; perchè la questione, presentando caratteri igienici e finanziari, io non mi credo autorizzato, nella debolezza delle mie forze, e nella non perfetta cognizione di tutte le parti della tesi, a venire ad una conclusione prima di aver uditi uomini più autorevoli e sapienti di me.

Signori, siamo davanti ad un ammalato, è naturale che vi preghi soprattutto di udire la voce del medico illustre e soprattutto coscienzioso chiamato a curarlo. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardarelli, per dichiarare se è o no soddisfatto; ma torno a raccomandare la sobrietà della parola.

CARDARELLI. Io sono convinto che l'onorevole ministro delle finanze avrebbe potuto troncato ogni mia aspirazione con una sola parola: *dura necessità*; ed io non avrei avuto il coraggio di riprendere la parola, forse anche mi sarei dichiarato soddisfatto. Ma l'onorevole ministro delle finanze ha voluto farmi l'onore di una più larga confutazione anche nei principii scientifici, ed io in nome della scienza ho il dovere di rispondere, perchè se in

questa Camera restassero certi principii, in contraddizione di quelli che io ho voluto sostenere, sarebbe durissimo pel Parlamento italiano.

Eppoi, più di tutto mi duole che certe espressioni siano sfuggite, forse così nel caldo dell'eloquio, al nostro calmo ministro delle finanze: « Quadri foschi, esagerazioni. Si è voluto fare della rettorica. »

Quadri foschi! Ma io non sono venuto qui a dipingere, dico meglio a presentarvi, un quadro dalle tinte fosche del Rembrandt; non sono venuto nemmeno a presentarvi un quadro dalle tinte manierate di Raffaello: io vi ho portato qui un quadro fatto così a grosse pennellate come quello di Luca Fa presto, un quadro della moderna scuola veristica, come quello che si è visto all'esposizione di Milano, del povero che muore in mezzo alle miserie ed al dolore. E questo è il quadro del vero, non è il quadro fosco.

Esagerazioni! Ma io domando a me stesso: che cosa ho esagerato? Ho voluto rileggere il mio discorso; ho notato la buona accoglienza, la cortese accoglienza della Camera a quel discorso, ed ho detto: ma questa Camera ha esagerato l'importanza delle cose che io ho detto? Ma questa Camera, la quale non ha applaudito che se stessa applaudendo me, perchè ha voluto esagerare?

Una leggenda storica dice che quando il potente Federico Barbarossa, costretto a piegarsi ed a baciare il sandalo papale, in quell'atto di umiliazione dinanzi ad Alessandro III disse: *Non tibi, sed Petro*.

Sapete la Camera che cosa ha voluto dire quando ha applaudito i nostri discorsi? A me ha detto: non a te, neofita parlamentare, ma alle verità che tu dici. Noi plaudendo te, applaudiamo noi stessi, che sentiamo rinascerci nell'intelletto i fatti che abbiamo veduto, e nel cuore la pietà che ci destano. (*Bravo!*)

Così mi ha detto la Camera. Ed io non sono tanto orgoglioso, conosco troppo me stesso, per non rispondere come rispose alteramente Papa Bandinelli: *Et mihi et Petro*; io dirò: *Non mihi, sed tibi*. (*Bravo!*)

« Si è voluto fare della rettorica! » Ah! sì, è vero, una forma rettorica ho usata io, e mi è stata rimproverata: la reticenza. (*Si ride*) Un giornale della capitale, che non è certo amico di noi qui (*Accennando a destra*), ma che nonostante l'alta imparzialità in cui si mantiene, guarda bene il Ministero, sapete che cosa ha detto del mio discorso? Cardarelli ha parlato e ha parlato bene; però io nella posizione di Cardarelli, avrei detto questo, questo e questo. E veramente ha ripetuto, senza saperlo, tutto ciò che io aveva detto in questa Camera.